

è vero, alcune vittime (e sono sempre molte anche le alcune quando si tratta di sangue umano), ma fu immediatamente frenata, vennero perseguiti parte degli insorti verso Alcamo, e furono poscia abbandonati perchè si dispersero.

Successivamente tutto tornò nella tranquillità, ed un telegramma inviato dal luogotenente generale della Sicilia, arrivato al Governo ieri sera, porta che le condizioni di quell'isola sono interamente pacifiche; e particolarmente poi da Trapani il prefetto assicura che il Governo può stare tranquillo, e che nelle condizioni presenti non vi è da temere che si rinnovino tumulti.

CRISPI. Io desidero che le notizie ricevute dall'onorevole ministro per l'interno possano essere confermate. Intendo però di avvertirlo che, senza prestare fede completamente alla notizia degli sbarchi che avessero potuto verificarsi in Castellammare, l'insurrezione del 1° gennaio era stata prevista e denunciata parecchi giorni prima che scoppiasse in quel comune.

Venti giorni prima dei casi deplorabili di Castellammare, persone di quel comune eransi presentate al luogotenente generale del Re, avvisandolo che andava a scoppiarvi un movimento, indicandogli gli individui che vi avrebbero preso parte e chiedendo provvedimenti. Il signor Borruso, il quale è stato vittima di quell'insurrezione, un mese innanzi aveva denunciato in un giornale di Palermo il complottò che ordivasi, notando nomi e particolari, e così mettendo il Governo sulla via della scoperta del reato. Il povero Borruso, quasi presago della sventura che andava a colpirlo, scrisse che egli sarebbe stato la prima vittima, nel caso che la reazione fosse scoppiata. Ed in effetto egli fu scannato dai ribelli, la sua casa fu abbruciata, e tutta la sua famiglia fu estinta. (*Sensazione*)

Quando ebbi l'onore di parlare alla Camera il 10 dicembre, manifestai tutte le cagioni del malcontento che ha invaso la Sicilia. Io parlai di sbarchi parziali che succedevano nell'isola, avvertii il Governo della dura condizione delle cose e previdi quello che andava a succedere.

Non ricordo ciò per venir qui a fare un'accusa al Ministero, la quale naturalmente sorge da sé, ma per pregarlo, viste le condizioni in cui versa la Sicilia, a voler fare il possibile perchè questi movimenti non si ripetano, ed a voler con misure preventive evitare che nuovo sangue cittadino possa essere versato.

Le condizioni della Sicilia, ripeto, sono difficilissime. Il malcontento vi è molto esteso, ed il Governo dovrebbe per lo meno nelle sue misure guardare bene a quello che possa succedere in quel paese. Fra le altre cose che allora accennai alla Camera ricorderò il lungo e costante lavoro contro le nostre libertà del clero regolare e secolare.

Io rammento aver letto nel giornale ufficiale che fra gli arrestati e fucilati in Castellammare vi era anche un prete. Io richiamo quindi l'attenzione del Governo sul clero secolare e regolare della Sicilia. Lo fo tanto più perchè il Ministero ha tutti i mezzi colà di mettere al dovere coloro che, invece di servire l'altare, si fanno i complici dei cospiratori di Roma.

A questo proposito io osservai allora al ministro della giustizia, che mi duole di non vedere al suo posto, che alla testa della regia monarchia e della legazia apostolica in Sicilia sta un individuo il quale certo non è amante dell'ordine attuale di cose. Basta il ricordare che a quel supremo ufficio di polizia chiesiastica egli fu nominato dal Governo passato.

Ricorderò pure altro fatto al Governo, fatto che ci dà anch'esso un indizio delle condizioni morali della Sicilia.

Nella provincia di Girgenti, e propriamente nel comune

di Naro, il 28 dicembre lo stemma nazionale fu abbattuto, e, alla vece dell'insegna gloriosa di Casa Savoia, fu innalzata una croce di legno nero.

In quella provincia stessa si sono manifestati sintomi di disordini, e si è chiesto al Governo di voler prender misure perchè cotesti disordini non si verificassero.

Dunque io ripeto al Ministero: provvedete con atti opportuni affinchè non si ripetano altrove i casi di Castellammare, e nello stesso tempo prendete tutte le misure necessarie onde il malcontento nella Sicilia non continui, nè si estenda, ed il paese possa essere, non solo tranquillo, ma contento del Governo che lo regge.

MORDINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su quest'argomento?

MORDINI. Su quest'argomento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORDINI. Prima che sia posto fine a quest'incidente, richiamo con grande compiacimento l'attenzione della Camera sul patriottico atteggiamento preso dalla città di Palermo nell'occasione dei disordini avvenuti a Castellammare.

Tostochè giunse in quella città la lagrimevole notizia, fu uno spontaneo slancio di tutta la guardia nazionale e di tutta la popolazione.

Questo fatto conferma ciò che già da tutti si conosce intorno ai nobili e patriottici sentimenti della popolazione della città di Palermo. (*Bene!*)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLE INTERPELLANZE DEL DEPUTATO CASTELLI LUIGI SULLA PESCA NEL LAGO DI COMO.

PRESIDENTE. Siccome reca l'ordine del giorno, segue la discussione relativa al decreto sulla pesca nel lago di Como.

Il signor Castelli Luigi ha la parola per un fatto personale.

CASTELLI LUIGI. Ieri, al levarsi della seduta, quando la maggior parte dei deputati avevano già lasciato i loro seggi, ed erano affollati nell'emiclo e nella corsia, si levò l'onorevole deputato di Camerino a protestare contro le mie parole, tacciandole di scortesie e di ingiuste, comechè tendenti a sindacare le intenzioni del governatore della provincia di Como.

Non era certamente nel mio pensiero, nè credo che fosse nelle mie parole qualsiasi anche lontana allusione al carattere, ai principii politici e al merito incontestato, e per me incontestabile dell'illustre Lorenzo Valerio. Le mie parole contenevano una quanto moderata, altrettanto esplicita e franca valutazione degli atti della sua amministrazione a proposito dei *considerando* che faceano preambolo al decreto col quale il governatore di Como istituiva quella Commissione della quale ieri ho parlato; io accennava come vi fosse espresso il desiderio, il bisogno di regolare con norme apposite la pesca nei diciannove laghi della provincia di Como. Di questi diciannove laghi, dodici almeno sono di proprietà privata; quindi io trovava eccessiva questa smania di volersi inframmettere con disposizioni legislative nell'uso delle proprietà private.

Quantunque parlassi senza preparazioni ed improvvisamente, non dissi altro se non che il Governo opportunamente aveva col suo decreto limitato l'efficacia di quel regolamento alle acque pubbliche della provincia di Como, circoscrivendo per tal modo siffatta smania.